

## Enrico Menduni

### Introduzione<sup>1</sup>

alla ristampa di: Antonio Piccone Stella, *Il giornale radio. Guida pratica per quelli che parlano alla radio e per quelli che l'ascoltano*, 1948, e di Carlo Emilio Gadda, *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, 1953, IULM, Laboratorio di giornalismo on Radio, Milano, Arcipelago Edizioni, 2003, pp. 5-8.

Abbiamo raccolto in questa dispensa due testi che insegnano a fare la radio e che sono difficilmente reperibili, anche se qualche volta citati da vari autori. Si tratta de "Il giornale radio. Guida pratica per quelli che parlano alla radio e per quelli che l'ascoltano" di Antonio Piccone Stella, e delle "Norme per la redazione di un testo radiofonico" di Carlo Emilio Gadda. Sono testi rispettivamente del 1948 e del 1953, nati entrambi all'interno della Rai in epoca pretelevisiva, in cui la radio era ancora il medium più importante per la cultura diffusa e l'attenzione per la qualità era molto forte, addirittura maniacale: una qualità intesa come esattezza delle citazioni, efficacia dei testi, dizione degli annunciatori e - per quanto possibile nelle condizioni politiche del tempo - tempestività, correttezza ed equilibrio dell'informazione.

Sono testi "di servizio": il primo dedicato ai redattori del giornale radio, il secondo ai collaboratori del "Terzo programma (la rete culturale della radio istituita dalla Rai, sul modello della Bbc, il 30 dicembre 1951) a cui veniva consegnato quando firmavano il contratto con l'azienda Entrambi erano praticamente anonimi: il nome di Piccone Stella, direttore del Giornale Radio ed estensore del manuale per i suoi redattori, non compare nel frontespizio ma solo nell'ultima pagina; il secondo era firmato dal Terzo programma della radio italiana" e il nome del suo autore, il grande scrittore (e praticante giornalista Rai) Carlo Emilio Gadda, non compariva mai. Il primo fu stampato per la prima volta a Torino nel 1948 e, per il suo carattere di pubblicazione interna, è assente in quasi tutte le biblioteche italiane: noi siamo andati a cercarlo nella Biblioteca centrale della Rai, che ringraziamo. Il testo di Gadda ha avuto larga fortuna e varie ristampe, fra cui un'anastatica del 1989 a cura della Terza rete radiofonica della Rai. E' stato inserito nel recente "Gadda al microfono. L'ingegnere e la Rai, 1950-1955" (a cura di Giulio Ungarelli, Torino, Nuova Eri, 1993, pp. 103-118), e nell'antologia di Roberto Grandi "Il pensiero e la radio" (Milano, Lupetti, 1995, pp. 105-114). Di questo breve scritto è stata apprezzata la grande finezza e la cifra stilistica che lo colloca a tutti gli effetti all'interno della produzione letteraria gaddiana, e la particolare ironia del grande scrittore intento ad un compito inconsueto ma a lui molto congeniale: quello di fare le bucce ai collaboratori del Terzo programma, che erano poi letterati, eruditi, uomini di cultura spesso di stampo tradizionale. I quali non poco si seccavano dei ruvidi consigli di Gadda, secondo la testimonianza dello scrittore (e funzionario Rai) Giulio Cattaneo, autore di una commossa biografia sui suoi anni alla radio (Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*, Milano, Garzanti, 1973). Molto meno apprezzata, ci sembra, la sua persistente validità di manuale radiofonico.

---

<sup>1</sup> Questo testo si era perduto; della dispensa furono stampate pochissime copie e non riuscivo a ritrovarne nemmeno una. Adesso (gennaio 2010) l'ho finalmente trovato, ho passato allo scanner l'introduzione e colgo l'occasione per correggere alcuni errori di stampa e sciogliere qualche concetto che, nella furia, era rimasto un po' oscuro. A quando una vera edizione critica di questi due testi fondamentali? (E.M.).

li motivo per cui ristampiamo questi testi è proprio questo: non una curiosità bibliofila ma il fatto che siano entrambi ancora efficaci e tuttora utili ai nuovi operatori della radio di parola. Forse ancora più validi perché si è purtroppo dissolto un clima culturale in cui il giornalismo o la redazione di programmi per il broadcasting erano operazioni di alto artigianato per opera di gruppi affiatati e ristretti, contraddistinti da una meticolosa cura nei particolari e da un'attenzione simile a quella che gli operai specializzati dedicavano alle macchine; organismi da curare e mettere a punto in tutti i loro congegni perché, girando armoniosamente, producessero un risultato: la confezione di un prodotto culturale e i suoi virtuosi effetti sociali. Insomma, un artigianato strettamente connesso ad una funzione pedagogica.

Mi sono domandato il perché di questa persistente validità dei due testi, quando ormai si è abbondantemente dissolto il modello pedagogico reithiano, proprio del broadcasting di servizio pubblico, sono cadute alcune illusioni sui virtuosi effetti sociali della buona informazione, e la radiofonia è ben altra cosa da ciò che poteva essere nei primi anni Cinquanta, senza la tv e senza il boom economico, che allora il duro lavoro degli italiani stava preparando. Forse è dovuta a un generoso afflato fondativo. La radio italiana stava abbandonando il modello autoritario della comunicazione radiofonica del fascismo, e si ispirava ai modelli europei e particolarmente alla Bbc: un personaggio chiave è Giovan Battista Angioletti, capo-redattore per la cultura del *Giornale radio*, letterato e lombardo come Gadda, ingegnere mancato avendo interrotto gli studi al Politecnico di Milano per la grande guerra (il più anziano Gadda, classe 1893, si era invece laureato, e farà per undici anni l'ingegnere). E' probabilmente lui il grande sponsor per l'assunzione di Gadda in Rai, al *Giornale radio*, che avviene dopo due contratti di collaborazione (secondo una tradizione ancora vigente), dall'1 luglio 1951 in qualità di "praticante giornalista". Gadda, scrittore importante e affermato anche se non ancora famoso presso il grande pubblico (la vera popolarità arriverà con il "Pasticciaccio", nel 1957) diventò praticante a cinquantotto anni. Angioletti viaggiava continuamente, particolarmente in Inghilterra, studiando i modelli (oggi diremmo i "formati") con cui rifondare l'informazione radiofonica e la radio culturale italiana. Servivano manuali per indirizzare le nuove leve e per fare capire ai più anziani che il vento era cambiato.

Questi manuali non diventarono mai libri e non furono mai collocati sugli scaffali di una libreria, perché presto arrivò la televisione e la radio diventò rapidamente un genere minore. Mancavano anche degli studenti per leggerli, i manuali. L'altra faccia del giornalismo artigianale era che il mestiere si imparava dai colleghi più anziani, tutto all'interno della corporazione, non all'università in uno scambio continuo fra pratica e teoria. Adesso che gli studenti e i corsi di studio in comunicazione finalmente ci sono, come qui allo IULM, è un piacere dedicare alla loro formazione la ristampa di questi testi.

Enrico Menduni

Milano, Febbraio 2003

*Ringrazio per la collaborazione Marta Perrotta, Virginia Massarelli, Tiziano Bonini, Dario Di Zanni.*